

Duomo di Bergamo: dal lunedì a venerdì dalle 7:30 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:30.
sabato, domenica e festivi dalle 7.00 alle 19.00
(durante le celebrazioni liturgiche sono sospese le visite)
Indirizzo: Piazza Duomo, Bergamo

Giovan Battista Tiepolo

Martirio di San Giovanni, Vescovo di Bergamo

Olio su tela (502 x 240cm.)

Bergamo- Cattedrale S. Alessandro

La pala col Martirio di San Giovanni, Vescovo di Bergamo completa il ciclo del coro del Duomo di Bergamo dedicato ai 'Santi concittadini', inaugurato nel 1694 da Nicola Malinconico col Martirio di Sant'Alessandro. Il Tiepolo firma il contratto per l'esecuzione del dipinto il 31 luglio 1743, riceve un acconto il successivo 6 agosto e consegna l'opera solo dopo un paio d'anni - entro il 25 settembre 1745 - quando verrà collocata nel "suo nichio" (Zava Boccazzi 1976). Questo ritardo si spiega con i numerosi progetti in cui il pittore era coinvolto in quello stesso giro d'anni, come la decorazione di Villa Cordellina a Montecchio Maggiore, il soffitto della Scuola dei Carmini, quello della chiesa degli Scalzi a Venezia e altri impegni legati alla figura del collezionista e teorico dilettante Francesco Algarotti.

L'elaborazione del telero è preceduta da un bozzetto preliminare, conservato all'Accademia Carrara, e da una serie di gessetti preparatori.

La scena si svolge all'esterno di un tempio, identificabile secondo la tradizione nella Basilica di Sant'Alessandro a Bergamo, dove il Vescovo Giovanni intorno al 683 sarebbe stato martirizzato (Bertocchi 1965). L'impaginazione neo-veronesiana si coglie nell'intelligente utilizzo della quinta prospettiva, popolata nell'attico da un gruppo animato di spettatori che assiste ad un episodio descritto con un'accentuazione espressiva e 'teatrale'.

E' stato ipotizzato che parte delle integrazioni di completamento, rispetto all'idea iniziale del modello, siano da attribuire alla mano di Giandomenico, già all'opera diciottenne nella bottega a fianco del padre (Levey 1988, Gemin e Pedrocco 1993). Nel dettaglio, sia la figura del giovane alle spalle dei carnefici, segnato da un'espressione sofferente e concitata (leggermente diverso dalla soluzione frontale elaborata nel gessetto corrispondente), oltre che la donna di profilo alla destra della colonna, proverebbero una partecipazione attiva di Giandomenico. Effettivamente l'aria grottesca dello spettatore che urla e l'aspetto bidimensionale della giovane donna ritornano in alcune successive elaborazioni autonome di Giandomenico. Il primo motivo compare con alcune varianti nel Miracolo di San Francesco di Paola del 1748, conservato nell'omonima chiesa veneziana. La seconda - nota anche attraverso un disegno a gessetto conservato a Stettino - viene riproposta ribaltata nell'ottava stazione della Via Crucis, realizzata tra il 1747 e il 1749 per la chiesa di San Polo a Venezia.

S. F.

